Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 21
14 giugno 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

ANNARITA, RICORDARLA COSÌ

■ LIDIA MENAPACE ■

Di Annarita Buttafuoco mi piace parlare secondo tre punti, il rigore scientifico, la chiarezza politica e la generosità personale.
Il primo ricordo che ho di lei è attraverso un suo scritto comparso su DWF, intitolato La piccola fronda, sulla stampa del primo femminismo italiano, in relazione alla crisi della libertà e all'avvento del fascismo. Un testo molto acuto che subito mi colpì per la precisione, l'intelligenza, l'uso delle fonti, capacità di leggerle con sagacia, contestualizzazione, profondità, insomma tutto ciò che si richiede a una persona per riconoscerle competenza.
Per me fu illuminante la lettura, per capire quali processi sociali compressi negati e male interpretati a proposito di presenza sociale delle donne e nel lavoro siano stati decisivi per avviare quella crisi della libertà e della partecipazione che sfociò nel processo e che da allora del resto non ho visto citare mai, rimane nell'ombra, tutti presi come siamo a riconciliarci, a cancellare la memoria e distruggere il disegno dei tempi che ci stanno alle spalle e ancora ci incalzano a nostra insaputa. Processo di distruzione della memoria attraverso il quale si prepara il tracollo di un popolo. Scrissi allora una recensione e Annarita fu molto contenta, come mi fece sapere, e anche lusingata, dato che per la differenza d'età potevo apparire una donna "grande" rispetto a lei.
Di lì cominciò un rapporto molto affettuoso e caldo, lei prese parte ad alcune iniziative organizzate anche da me, spesso mi invitò a comuni dibattiti, insomma era una presenza simpaticissima e sempre fruttuosa, che percorreva anche la mia vita. Ora la sua morte mi pesa crudamente.
Seguivo le sue ricerche in modo non continuo, ma soprattutto mi colpì la lucidità con la quale procedeva politicamente, scartando gli strumenti che riteneva poco efficaci come la costituzione di cattedre di storia delle donne, dopo l'esperienza di quelle di storia del movimento operaio o del lavoro, emarginate e marginali: invece propendeva giustamente per strumenti di formazione e di pressione come la Società italiana delle Storiche, sua creatura e orgoglio, che tanto giova e ha giovato alla nascita di una generazione di donne esperte di scienza e didattica, un luogo di scambio e di trasmissione, forse la sua creatura politica più illuminante e piena di futuro. Attraverso la Società italiana delle Storiche Annarita andava disegnando una preparazione specifica, ma da giocare nelle istituzioni culturali alla pari, per entrare nella struttura universitaria non per una strada marginale e parallela, ma nel cuore.
Spero che con la sua scomparsa questa strada non sia abbandonata.
Ma la cosa che sempre mi colpì, oltre l'intelligenza, la simpatia, la bellezza, il garbo e l'ironia era la generosità, dote ben più rara di quelle fin qui rammentate.
La generosità si vedeva anche negli oggetti della ricerca, concepita – si direbbe – come una sorta di raddrizzatrice di torti e di esclusioni, sia nei confronti di Anna Maria Mozzoni, la sua principale scoperta, sia della Pieroni Bortolotti, di cui lamentava sempre la vita e la ricerca non ricompensata nemmeno a livello di carriera, e ancora il libro sulle Mariuccine, nel quale con una scrittura rigorosa e partecipe ricostruisce la storia di un'istituzione laica di riscatto sociale morale e intellettuale delle bambine e ragazze più disperatamente colpite dall'ingiustizia sociale.
Secondo me, Annarita avrebbe sempre privilegiato queste aree storiche, non solo perché chi si occupa di storia delle donne con temi di questo genere ha a che fare, ma perché se avesse potuto scegliere non avrebbe mai scelto regine e aristocratiche, ma ricercatrici, politiche, giornaliste, lavoratrici, donne che operano contro corrente, contro i torti. E' una generosità intellettuale che si paga con una maggiore difficoltà di carriera, che tuttavia Annarita affrontò bravamente anche per sé.
Mi ricordo, una volta che partecipò ad un'iniziativa dell'Udi di Ferrara, a un convegno promosso da quel gruppo che si intitola Scienza della vita quotidiana e che affrontava l'ineguaglianza storica sotto il nome di La scuola smemorata. Non solo - come sempre – portò un bel contributo di discorso, ma partecipò con noi ai momenti festosi, cantando insieme ad Ansalda, ridendo insieme sui nostri modi di essere, persino sull'intimo, inteso come abbigliamento, sfoggiava bellissimi bodies, a differenza di un'altra famosa storica nota e irrisa per le sue culottes di cotone a costine, come da consiglio di una vecchia zia.
Voglio ricordarla così, sorridente, coi bei capelli mossi e di colore tizianesco, il viso intento e attento, il sorriso ardito e dolce, lo sguardo allegro e ammiccante.

Le piazze di Bologna

■ MARIA PAOLA FIORENSOLI ■

Si è tenuto a Bologna il 5 giugno scorso, a Palazzo dei Notari, l'incontro di tutto quell'associazionismo femminista e femminile italiano interessato ad informarsi e, nell'eventualità, a formare un nuovo soggetto politico - una Convenzione permanente contro la guerra- nei termini delineati da Lidia Menapace nell'intervento introduttivo.
Da anni Lidia Menapace propone una Convenzione quale formula capace di racchiudere soggetti politici diversi, rispettandone percorsi e differenze. Soggetti che aumentano la propria forza nell'inter-relazione giocata su finalità individuate come prioritarie e comuni, ma che mantengono integra individualità e proposizione autonomo nel mondo.
Un'alleanza, un sodalizio, una sorellanza limitata ma non limitante, senza gerarchie interne verticali ed orizzontali, che si avvale delle pratiche politiche individuate e perseguite dal movimento femminista e dal movimento delle donne (in senso ampio), negli ultimi decenni, in un momento in cui l'analisi di tutte le intervenute trovava perfette assonanze nel denunciare un clima di crescente illibertà, i continui cedimenti ed i millimetrici ma essenziali slittamenti dei percorsi democratici, l'attacco, sempre più esplicito, a tutto ciò che la società ha innovato rispetto ad un'etica laica ed a tutto ciò che il le lotte delle donne, il pensiero di genere e quello della differenza hanno prodotto e rivoluzionato.
Volontà comune, quella di fondare un nuovo spazio di libertà, un "luogo" autoreferente che non delega rappresentanze, capace di proporre letture e soluzioni alternative all'allineamento in corso ed alla restaurazione in atto tesa a riportare indietro le lancette del tempo e plasmare nuovamente i ruoli qual'erano prima dello scardinamento e della ricollocazione dei modelli avvenuta negli ultimi trent'anni.
Il mai sconfitto separatismo maschile che emargina la già scarsissima e generalmente debole rappresentanza femminile, gli eventi internazionali che hanno coinvolto la popolazione italiana ben oltre i mandati elettorali ed i compiti stabiliti, il ruolo di quella parte della popolazione femminile che non intende sottostare alle crescenti intimidazioni e che parimenti intende continuare a modificare il reale agendo una cittadinanza piena, che è partecipazione ed è proposta, questi i temi conduttori dell'incontro bolognese che è riuscito a non essere solo un lungo sussueguirsi di ottime analisi grazie all'autocontrollo delle relatrici e che, fin dalle prime battute, ha registrato un esito positivo: è nata - com'era in aria da tempo! - una Fondazione Rosa Luxemburg, con finalità ben riflesse dalla scelta del nome di una donna che è stata una geniale economista, una appassionata politica, una irriducibile anitmilitarista, una persona che ha sempre lottato per sè e per le altre donne, per l'umanità. Una Fondazione aperta all'adesione di tante altre.

La Convenzione

Se è vero che da anni se ne parlava, in effetti non c'era nè la premura nè il bisogno - che non fosse teorico - che s'avverasse. E proprio questo, questo convergere - convenire - su una decisione non più rimandabile, su una proposta che più comune -convenuta - non si può prima ancora nel sentire delle singole che nelle proposte operative, ha caratterizzato l'incontro bolognese, dove si respirava la determinazione dei momenti importanti e collettivi, dove donne che da tempo illimitato praticano percorsi femministi plurimi hanno espresso pianamente le difficoltà che intravvedevano, anticipando sempre, "sono d'accordo".
Giustamente Elisabetta Donini ha ricordato il 3 Giugno '95 e l'occasione mancata che ne è seguita, evidenziando i principali nodi del discorso nella volontà di proseguimento concreto dei lavori della Convenzione e nel confronto necessario tra soggetti che hanno percorso negli ultimi tempi strade diverse. Nel nominare difficoltà per positivamente superarle, ha ricordato quanto fu difficile durante l'esperienza "Visitare luoghi difficili" il riuscire a superare le divisioni createsi tra pacifiste israeliane e palestinesi dall'appartenenza "di popolo", dopo la Guerra del Golfo. "Pari difficoltà avranno" ha detto"per esempio le pacifiste Albanesi e Serbe. Proprio per questo è ancora più importante che anche quest'anno ci sia l'incontro internazionale a Novi Sad, anche se l'hanno bombardato, perché il simbolico che lì le donne avevano costruito negli anni, quel luogo che è stato un laboratorio di confronto e relazioni, non andrà perso, non andrà cancellato, non consegnato alle barbare logiche della guerra. Novi Sad sarà, come sempre, un'appuntamento aperto al mondo, che si terrà ai primi di Agosto".
Tornando a quel che intende fare la Convenzione, Lidia Menapace ha specificato che, prima di tutto, "occorre costituire una struttura che abbia la capacità di riflettere i nostri desideri. Che sappia far applicare la piattaforma di Pechino, designando donne individuate da altre donne quali proprie rappresentanti ai tavoli delle trattative. Che non permetta la liquidazione, la messa in congedo del movimento femminista. Che non permetta dimenticanze e sappia ricordare le madri, ed, al proposito, ha ricordato Annarita But-

segue a pagina 2

DIGNITÀ DELLE DONNE, DIGNITÀ DEL KOSOVO

Raffaella Lamberti, presidente dell'Associazione Orlando, ha presentato al Ministero per la solidarietà sociale il programma Donne Albania – Emergenza Donne Kosovo.

Un intero popolo è messo in fuga o letteralmente deportato dal Kosovo da una repressione lungamente esercitata, oggi accelerata dalla guerra. I profughi sono in grande maggioranza donne e bambini: le donne pur tra mille difficoltà rimangono il solo punto di riferimento dell'intera famiglia.
Le associazioni e le organizzazioni non governative già presenti in Albania per realizzare progetti nell'ambito del Programma Donne Albania finanziato dal Dipartimento Affari sociali (centri e programmi di salute riproduttiva, sociosanitari e di sostegno psicologico), in questo momento di estrema emergenza si sono attivate. Per monitorare la situazione, raccogliere informazioni e dati per elaborare in tempi brevi un intervento strutturato di emergenze e servizi sociali. Da questa prima fase di ricerca sono emersi moltissimi casi di donne che hanno subito violenza fisica e sessuale, mentre è generale la condizione di stress psicologico e sono stati segnalati casi di anoressia e depressione anche grave. Manca il supporto delle strutture pubbliche, che non sono in grado di affrontare questi problemi in maniera adeguata, data l'assenza d esperienze e competenze in materia di traumi da guerra e violenza.

Obiettivi generali
Migliorare le condizioni sanitarie di base delle donne rifugiate e delle loro famiglie. Sostenere le donne in difficoltà a causa dei traumi di guerra nel recupero dell'integrità fisica, dell'equilibrio psicofisico e dell'autostima. Informare e dare consulenza sui diritti. Promuovere autonomia, empowerment e protagonismo delle donne kosovare a livello personale e comunitario.

Linee d'azione prioritarie
Il progetto prevede alcune linee d'azione prioritarie:
• interventi di emergenza, di carattere pisico-sociale e sanitario, a favore delle donne rifugiate ospitate nei campi e dalle famiglie albanesi;
• integrazione degli interventi di prima emergenza con monitoraggio e presa in carico dei casi di violenza fisica e sessuale;
• creazione di équipes sanitarie specializzate;
• azioni di ristabilimento di comunicazione e reti sociali tra donne.

Risultati attesi
Formazione di 96 operatrici albanesi e kosovare; 18.000 profughe coinvolte nel programma; rafforzamento delle donne albanesi e delle loro ONG; coordinamento con autorità locali, enti gestori dei campi e ONG locali.

L'intervento si realizzerà in alcuni distretti dell'Albania e nelle città capoluogo: Durazzo, Tirana, Scutari, Nenshad e Hajmel, Puke, Valona, Librazhd, Elbasan, Fier, Saranda.

ONG di donne albanesi partner del progetto: Forum indipendente delle donne albanesi; Associazione per la legge e il diritto delle donne rurali; Associazione delle donne giuriste; Associazione per la pianificazione familiare; Centro delle donne (Tirana); Refleksione; Linea.
L'Associazione per le donne albanesi è titolare del Programma Donne Albania e ne fanno parte: ARCS, CIES, COSPE, CRIC, GVC, Mediterranean Media, Nexus CGIL, Orlando, Pro.Doc.S., Pro.MOND, Spazio Pubblico di Donne, VADO WAVE, ILO.

Donazioni e offerte: conto corrente bancario intestato ad Associazione per le Donne Albanesi c/o Banca Popolare di Milano, agenzia 201, Via de'Carbonesi, Bologna. Conto corrente n. 27002, ABI 55848, CAB 24018
Informazioni: Associazione Donne Albanesi, Via Pignattari 1 – 40121 Bologna
Tel. 051/233863-239788, fax 051/263460
e-mail: bavieri@orlando.women.it

Campagna abbonamenti

Ora c'è una ragione in più per rinnovare il proprio abbonamento a Il Paese delle donne: a tutte le abbonate in regola sarà inviato gratuitamente il libro:

Donne ch'avete intelletto d'amore

Abbonamento ordinario lire 70.000 - Abbonamento sostenitore lire 100.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000 - Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Conto corrente postale 69515005 intestato a:
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" Via Matteo Boiardo 12 – 00185 Roma

MEDITERRANEO: CONFERENZA DELLE DONNE

■ ADA DONNO ■

Si è tenuta dal 26 al 30 maggio ad Atene l'ottava conferenza annuale dell'Associazione Donne della Regione Mediterranea sul tema "Ambiente mediterraneo: la prospettiva delle donne". Tema di grande importanza ed attualità, considerando il degrado e i rischi ambientali esistenti nella regione, a cui si stanno aggiungendo tragicamente gli effetti della guerra in corso nei Balcani.
Obiettivo della conferenza era non solo di esaminare la realtà dell'ambiente Mediterraneo ma anche cercare di formulare proposte ed avviare azioni comuni per salvarlo dall'inquinamento, fermare i processi distruttivi in atto, salvaguardare terra, aria ed acqua intorno a noi e ottenere misure in direzione di uno sviluppo urbano sostenibile.
Nello stesso tempo, le partecipanti hanno avuto occasione di aggiornarsi reciprocamente sulla situazione politico-sociale nei loro rispettivi paesi, non perdendo di vista la comunicazione e la solidarietà fra donne, che restano principali obiettivi dell'Awmr.
La conferenza si è sviluppata seguendo un itinerario di discussione, a cui hanno partecipato donne provenienti da 16 paesi del Mediterraneo, articolato in sessioni plenarie e workshop in cui si sono approfondite tematiche relative al rapporto fra ambiente e sviluppo economico, all'equilibrio ambientale come valore sociale, ai maggiori agenti inquinanti, primo fra tutti la guerra.
Dell'urgenza di riprendere l'azione contro il nucleare ha parlato l'ambientalista francese Solange Fernex; contributi di riflessione assai significativa sui "modi differenti di guardare ai problemi ambientali da parte delle donne" sono venuti dalla geografa Jenny Williams e dalla giornalista italiana Carla Ravaioli (presente dall'Italia insieme a MirellaConverso, Ada Donno e Marina Visciòla, della sezione italiana dell'Awmr).
Proposte concrete di azione sono venute da diverse parti: si è deciso, fra l'altro, di dare vita ad un "Medwomenwatch" mediterraneo, osservatorio di donne in rete per il monitoraggio della situazione ambientale nei diversi paesi.
Gli echi della guerra nei Balcani hanno, inevitabilmente, attraversato l'intera conferenza e la tragedia della Jugoslavia è stata oggetto di un intenso confronto fra le partecipanti.
Particolarmente appassionato l'intervento di Margarita Papandreu, presidente del Kede, istituto greco di ricerca per la pace, che ha anche preso parte ad una marcia contro la guerra per le strade di Atene e davanti al palazzo del Parlamento, a cui spontaneamente le stesse partecipanti hanno dato vita nella giornata del 29, in seguito alla notizia dei bombardamenti particolarmente pesanti effettuati dalla Nato nella notte del 28 su Belgrado.
per informazioni: adonno@mail.clio.it

segue Fiorensoli *da pag. 1*

tafuoco, da poco scomparsa, che nel saggio "La piccola fronda dal '19 al '22" ha esemplarmente descritto gli effetti illiberali dell'assunzione del conflitto di genere cancellandone i soggetti che l'avevano evidenziato. Così si è rotto un patto mai formalmente sancito e però molto vivo, molto sentito, cosa che ha spalancato le porte alla dittatura. Ancora, ha detto Lidia Menapace, la Convenzione deve essere come una piazza nel senso socio-politico del termine: sarà una cosa comune, abitata da persone che vi individuano un'utilità , dove smettendo di essere troppo nobili e disinteressate si pattuiscano, di volta in volta, gli obiettivi, senza sovrapposizioni o esautoramenti di altri "luoghi" comuni - es. Tavolo della Bioetica - non volendo essre omnicomprensivo ma utile, non il primo di molti, ma uno strumento in più fra molti, ma di cui, oggi c'è assoluta necessità. E' una Convenzione contro la guerra, una "guerra che ci attraversa e che noi attraversiamo. Guerra che è il fondamento delle culture politiche che conosciamo e che non ha mai risolto i problemi politici. Nominare i conflitti, non ignorarli, abituarsi a non considerarlo mai definitivamente chiuso, ma governabile e rappresentabile. Darsi procedure per governare i conflitti. Nominare le cose con il loro nome: non si chiama pace un armistizio, non si chiamano effetti collaterali i civili morti, non si gioca al rimando delle responsabilità come se la guerra fosse un evento casuale, non dominabile.Occorre superare la cultura del segreto che nutre il militarismo che è attualmente una delle forme dello stato. Occorre occuparsi di economia, del lavoro, dei criteri d'assistenza: il Welfare non esiste più mentre è in atto un forte conflitto tra varie forme possibili di Stato".

Nell'intervento successivo, Raffaella Lamberti, dell'ass. Orlando, ha esordito con un "non c'è problema in questa sede, c'è gioia" specificando che Orlando è d'accordo nell'attrezzarsi di uno strumento nuovo e di affrontare un approfondimento analitico, di cui si sente l'urgenza."La Guerra del Golfo, la Bosnia, ha detto, oggi la Serbia, non sono più guerre tra stati ma tra gendarmerie: raggruppano una stratificazione di guerre! Non ci pare sufficiente il ragionamento di tirarsene fuori! Orlando lavora in Albania, siede al Tavolo di Lidia Turco; una scelta, sappiamo, controversa. Abbiamo aperto il sito internet "Le Tre Ghinee" perché vogliamo accompagnare alla lotta alla violenza, al militarismo, una serie di proposte".

Raffaella Lamberti ha affrontato molti temi roventi, come quello della diserzione alle urne - più di una volta emerso con forza, specie nell'intervento di Maria Grazia Campari - dichiarando di voler andare a votare ma solo per donne che abbiano preso posizioni esplicite per la pace, come Luisa Morgantini e Giovanna Calciati; ha anche affrontato il più ampio tema di una "Diserzione che è la prospettiva che donne e uomini liberi si pongono quando la guerra è la forma di governo della globalizzazione. Una guerra, dove tendono a prevalere gli automatismi tecnici, gli automatismi psichici, gli automatismi del gioco di guerra". Dopo aver nominato parole chiave come "La Sconfitta della quale non si può tener conto di tutto ciò che viene dopo", "lealtà", "presenza", "assenza d'alternative" ha aderito, come Orlando, sia alla Convenzione che alla Fondazione auspicando che quest'ultima possa diventare anche una scuola politica che si giovi del pensiero di Anna Arent ed accolga una varietà di elaborazioni, come quella milanese sulla "Complessità dell'opporsi". Infine anche lei ha convenuto sulla necessità di una Conferenza di donne sui Balcani, capace di analisi e proposte.

Lidia Crillo, dei Quaderni Viola, è intervenuta sulla frammentrietà del femminismo, sullo iato tra piano antropologico e storico. Due i punti principali del suo intervento: la lotta alla frammentazione e l'individuazione nel pensiero della differenza di una delle cause della frammentazione. Con altra lettura, ha ripreso l'argomento "frammentazione" Titti de Simone, dell'Arci Lesbica, che ha sottolineato come occorra ristabilire le relazioni tra le donne che hanno una coscenza di genere e le tutte le altre; relazioni che si devono estendere nel mondo, riannodando fili interrotti.A richiamare l'attenzione delle presenti ad una lucida analisi della guerra, è stata Imma Barbarossa che ha ricordato come nei libri di storia l'evento sia perfettamente regolamentato, si studiano le cause, i parametri, le dichiarazioni, le battaglie e le vittorie, assegnanto sempre alle donne il ruolo di crocerossine, meglio definite da un suo parente che rievocava le guerre mondiali "generi di conforto". "Occorre" ha detto " buttare la guerra fuori dalla storia, denunciare quel linguaggio che minimizza e modifica gli eventi; oggi nel centro sinistra parlano già di dopo-guerra e di ricostruzione, mentre ancora esplodono le bombe". Una guerra che non si doveva chiamare guerra quando è cominciata e che adesso si da per finita mentre è ancora in corso.

Eletttra Deiana, del Forum delle donne di R.C., pienamente d'accordo con l'iniziativa di una Convenzione ed anche della Fondazione, ha a sua volta ripreso il tema dell'armistizio che si sta trattando, che non è pace, auspicando che si esca " da una logica di buoni sentimenti, dall'aspetto ingannevole della sofferenza, nel momento in cui non c'è più bisogno di legittimare l'emergenza mostrando masse dolenti". Ha parlato di "rottura, collasso concettuale e politico di meccanismi delicati, che avevano regolato la vita collettiva tramite Costituzioni eorganismi internazionali; "occorre affrontare questi argomenti nel momento in cui si compiono azioni di gendarmeria internazionale nascoste dietro una pretesa di civilizzazione, che ripropone unanuova forma di colonialismo razzista". "Il dopo-guerra, è già tutto nella guerra" ha detto, " il governo ha nascosto le sue responsabilità dietro una copertura ideologica; parlare di vera pace nella zona dei Balcani sarà pressocché impossibile se ci sarà una presenza soverchiante della Nato."

Gran parte dell'intervento di Maria Grazia Campari è invece stato dedicato alla rapresentanza, o meglio all'assenza di rappresentanza, "alla cittadinanza dimezzata" agita nell'odierno dalle donne alle quali rimane come termine di negoziazione il voto; non-voto come gesto di dsobbedienza civile, cessazione di coperture a donne che, una volta elette, hanno contribuito ad alzare una cortina di fumo, a rendere invisibile l'esercizio di poteri che travalicavano limiti e mandati, a condividerli supportandoli nel ruolo consueto delle datrici di cura, lenitrici di pene. "Non posso votare per nessuna e nessuna mi ha ancora convinto che sia una rinuncia invece che un gesto di rottura; rinuncia a cosa? Ho votato donne che non mi rappresentano, che non mi comprendono. Non votare è la rottura di un patto, rottura della delega insita nella rappresentanza, rottura con chi s'appiattisce su posizioni subordinate, con chi enuncia obiettivi e non sta ai fatti. Mi dispiace per le poche donne pacifiste che si propongono alle elezioni, ma perché mandarne delle altre, permettendo così che all'apparenza esista una rappresentanza?"

Laura Cima, del Forum delle Verdi, è intervenuta anche lei sul tema delal complicità, del segreto."Nessuno/a mai ha detto che prima ancora che D'Alema prendesse la sua decisione, già Prodi aveva firmato, prima di Rambouillet, un patto con gli altri alleati che autorizzava l'intervento armato nel caso fossero falliti i noti accordi!" Il disastro ambientale, provocato dalla guerra è stato ricordato da Laura Cima, che come altre a ricordato il pesante clima di emarginazione per chiunque non professi un perfetto allineamento alle politiche governative, ed ha avanzato la proposta che la Convenzione chieda che non siano più le organizzazioni governative a stilare rapporti sulla condizione delle donne ma siano le Ong ed altri organismi non governativi, per avere dati meno lacunosi e distorti.

Chiedendo scusa a tutte coloro che non sono entrate in questo resoconto dell'incontro posso concludere dicendo che l'occasione più vera di fare una Convenzione di quante abbia mai seguito nel tempo c'è stata, che una Fondazione è nata, che il malessere tra le donne tocca vertici finora ineguagliati e che può essere se si riesce ad evitare che in questa "piazza" qualcuna faccia comizi, è un'occasione d'oro per ridarci fiducia a vicenda e praticare seriamente quelle teorie già così bene introiettate dal rendere impossibile convenire, questa volta, con la subalternità dilagante.

A sottolineare la scelta di modalità nuove in cui teoria e pratica non si scindano, al termine dell'incontro le donne sono scese in piazza per manifestare contro la guerra, presenti gruppi di Donne in Nero di varie città di Italia e una delegazione delle donne della Carovana Internazionale che, partita dall'India, gira in Europa per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di quella parte così cospicua dell'umanità comprensivi dell'emarginazione femminile.

Adesioni alla Fondazione

Lidia Menapace, Michela Arcari, Anna La Cognata, Elisabetta Donini, Maria Grazia Campari, "Labris" (Bo), Antonella Signorini per il Centro di Documentazione Alma Sabatini (Rm), Simona Pierini, Maura Lanfranco, Maria Paola Fiorensoli, Marcella di Folco, Flavia Mannello, Marcella Pirrone, Piera Stefanini, Cristina Papa, Elettra Deiana, Irma Barbarossa, Antonia Tomassini, Alessandra Tantillo, Giovanna Caciati, Rosaria Brilli, Roberta Calabrò, Nadia Cervoni, Anna Biffoli, Chiara Platania, Pina Sardella, Palma Caebune, Giovanna Capelli, Paola Lenzi, Raffaella Lamberti, Ida Alinari, Lucia Bisetti, Antonella Rosset, Patrica Tough, Andreina Camolli, Angela Dardani, Angela Brundu, Vania Costanzini, Matilde Marchesini.

Adesioni alla Convenzione permanente

Lida Menapace per il gruppo Udi naz.- Scienza della vita quotidiana, Nadia Cervoni per Donne in nero di Roma, Rosetta Calabro, Anna Bifoli, Chiara Germondari, Florinda Rinaldini, Albina Sgrignnoli per Donne Dolci (Bo), Ass. Donne in Genere-Centro donna CI.SA (Rm), Gabriella Guidetti, Comitato Donne contro la guerra (Mi), Genere e Politica (Mi), Centro Problemi donna (Mi), Palma Carbone, Paola Lena, Chiara Platania, Raffaella Lamberti per "Orlando" (Bo), Lucia De Marinis e Anna La Cognata per P.R.C-Forum-Comitato contro la guerra (Valdarno), Micaela Arcari, Elena Beltrame, Elisabetta Donini, Corinna Vicenzi e Maria Vanna Zanini per Centro donna di Grosseto, Adele Santi, Marisa Caputi per Forum P.R.C. (Bo), Maria Grazia Campari, Simona Pirini, Gruppo Lesbico "Labris" (Bo), Comitato "Se dici donna"(Montecatini), Antonella Signorini per il Centro di Documentazione "Alma Sabatini" (Rm), Monica Lanfranco, Marcella Di Folco, Casa delle donne per non subire violenza (Bo), Patrica Tough e Anna Draghetti per Donne in Nero (Bo), Marcella Pirrone, Lavia Mannello, Lucia Bisetti per Forum P.C.R. (To), Piera Stefanini per Dominart - Ass. Donne Artiste (Bo), Hela Mascia, Luciana Del Roseno, Giovanna Coni ed Elettra Deiana per Forum P.R.C.(Rm), Imma Barbarossa, Giovanna Capelli, Laura Cima per Forum Donne Verdi (To), Rosalia Mustacchia per Donne in Nero (Bo), Alma Montanari, Antonia Tomassini, Maria Laura Antonellini, Donatella Franchi, Loredana de Paoli per Coord. Donne lavoro cultura (Ge), Ora! - Donne per un Movimento organizzato (Mi), Giovanna Calciati, Chiara Crisaldi, Teresa La Torretta, Rosanna Brilli, Arcilesbica Nazionale, Rosa Eliana - C.D.D. (Rimini), Ass. Ipazia (Rimini), ass.Differenza Donna.

Il Foglio de il Paese delle Donne si impegna a dare ampia informazione in merito.

SULL'ORGANIZZAZIONE POLITICA

■ **Hela Mascia** ■

Ho partecipato all'incontro del 5 giugno a Bologna e spero che sul progetto di fondare una Convenzione di donne non prevalgano le cautele, i distinguo, la paura di perdita di identità politica, le appartenenze partitiche e tutti quegli altri ostacoli che da sempre si frappongono alla nascita di un'organizzazione politica.

La mia esperienza sul tema è stata un susseguirsi di fallimenti: ho lavorato nel movimento femminista romano dando il mio contributo essenzialmente alle sue forme organizzative, assieme ad altre donne che come me credevano nella loro importanza. Il Movimento degli anni Settanta era già organizzato di per sé e pertanto fu facile mettere su "Il Centro delle donne" di Via Capo d'Africa e la rivista autogestita Differenze. Va sfatata la leggenda che il movimento politico di allora non fosse organizzato perché lo era nella sua composizione di gruppi di autocoscienza, di collettivi e di assemblee dove v venivano prese le decisioni. Nel 1986 fondammo ONDA (Organizzazione Nazionale Donne Autonome) per tentare di evitare la frammentazione dei gruppi che già era avvenuta, ma il progetto politico non si concretò perché vi era, in quel momento, uno spostamento dell'attenzione verso l'approfondimento culturale dei temi che rifiutava l'aggancio con l'attualità che la politica richiede. Vi era anche diffidenza verso la nostra proposta che venne interpretata come un ingabbiamento delle potenzialità dei singoli gruppi.

In occasione della guerra del Golfo vi fu a Roma una grande assemblea di donne organizzata da Onda i cui atti vennero pubblicati in un libro intitolato I conflitti/il conflitto dove si analizzava il nostro rapporto con la guerra allora in corso ed anche i conflitti sorti all'interno dei gruppi femministi in quegli anni. Quelle analisi sono valide anche per la guerra del Kosovo e al suo scoppio mi è sembrato di rivivere una esperienza peggiore della precedente perché questa volta non eravamo nemmeno in grado di organizzare un'assemblea pubblica cittadina, la frammentazione dei gruppi era ancora più accentuata e il distacco con le donne che operano nelle istituzioni era totale.

Sulla spinta del che fare per uscire dal privato in cui mi risentivo ricacciata, sono venuta a Bologna dove si è molto parlato della guerra lamentando la marginalità politica del movimento delle donne; di sconfitta politica e solo di straforo si parlato della urgenza della Convenzione come se la marginalità e la sconfitta lamentate non fossero conseguenze della mancanza di organizzazione.

Il dato di realtà che l'incontro sia avvenuto a Bologna nella sede di Orlando e del Centro di Documentazione Donna avrà avuto un significato? Se lo sono chiesto le donne perplesse sulla efficacia di una Convenzione? Siamo andate a Bologna perché è l'unico luogo organizzato di donne cui far riferimento.

La marginalizzazione del movimento non è avvenuta perché la massa non è stata in piazza a manifestare o per mancanza di contenuti; gli anni Ottanta e Novanta sono stati un periodo densissimo di approfondimento e di elaborazione dei temi, ma la riflessione politica è stata silenziosamente emarginata dai media per lasciar spazio alla diffusione delle iniziative delle donne che operano nelle istituzioni dando per scontato che il loro operare sia rappresentativo del movimento delle donne. I mezzi di informazione con chi dovrebbero dialogare se noi stesse siamo prive di punti di riferimento? Se temiamo l' egemonizzazione che scaturisce da una possibile organizzazione, ebbene sapere che già siamo egemonizzate dai partiti che non abbiamo contribuito a fondare e che, nelle loro regole fondanti, ci discriminano e siamo rappresentate da donne con cui non dialoghiamo. Allora non è preferibile darci delle regole e avere uno spazio e un luogo in cui convenire?

UNA RETE PER LA PACE

Siamo alcune donne dell'Udi, singole o appartenenti a gruppi che di fronte all'assurda guerra che nuovamente ha coinvolto la popolazione dell'ex Jugoslavia, che non si sono limitate ad assistere impotenti alle deportazioni degli abitanti di origine albanese presenti nel Kosovo e ai bombardamenti NATO perpetuati sulla popolazione serba, ma hanno partecipato ad incontri, sit-in, manifestazioni organizzate dai pacifisti o con le Donne in nero.

Spesso però abbiamo avvertito, nei diversi luoghi di frequentazione, un forte disagio, per la mancanza di una parola femminile, per la mancanza di libertà di espressione fuori dagli schemi dei partiti.

Stiamo assistendo ad una tragedia che per alcuni aspetti è peggiore e più complessa della precedente. Vogliamo qui nominare due situazioni che riguardano soprattutto le donne protagoniste di gesti per la salvaguardia dei corpi e della vita dei loro figli: per esempio vediamo mamme kosovare difendere, a costo della vita, le figlie vittime delle violenze perpetrate dai serbi, prima di cacciarle dalle loro case, in nome della pulizia etnica. Successivamente, una volta giunte in un campo profughi le stesse madri devono difendere nuovamente le figlie dal pericolo di rapimento a scopo di prostituzione, da parte degli albanesi; le donne serbe, dall'altro versante contestano pubblicamente l'arruolamento dei loro figli nell'esercito di Milosevic, addestrato a colpire i kosovari di origine albanese, con torture, sevizie, violenze alle giovani donne.

Sono storie terrificanti, ma spesso non troviamo il luogo adatto per discuterle e per portare, di conseguenza, una nostra azione adeguata.

Di fronte a questi fatti, non siamo rimaste a guardare: abbiamo frequentato altri luoghi, molte di noi hanno aderito alle Donne in nero, forti anche di esperienze passate e di progetti sulla pace. Proprio per questo, ora avvertiamo il bisogno di avere nei nostri luoghi della politica, momenti di riflessione, di scambi di esperienze e di progetti, senza condizionamenti ideologici, per costruire una cultura di pace.

Ecco perché, noi che firmiamo questa lettera, vogliamo metterci in rete e chiediamo ad altre che avvertono lo stesso bisogno, di dichiararlo e dare continuità a questo nostro progetto.

Le donne dell'Udi: Vanna Zannini (Grosseto), Liviana Zagagnoni (Ferrara), Luisa Randi (Comacchio), Milena Franchini (Modena), Marilla Bacassini (Torino), Graziella Panetto (Carmagnola); Udi (Piombino)

UN OSSERVATORIO SULLA GUERRA

Da qualche settimana alcune donne, facenti riferimento al Centro di documentazione e cultura delle donne di Bari, hanno creato una rete di resistenza per fermare la guerra dal nome *Connessioni e convivenza*. L'intento è quello di creare un osservatorio cittadino permanente, aperto a tutti e tutte, sul problema della guerra, di tutte le guerre che ancora affiggono il mondo".

Connessioni e convivenza vuole essere, pertanto, un invito a cercare strategie di conoscenza reciproca rivolto a coloro che non si rassegnano all'idea che possano esistere guerre "giuste" o "necessarie".

Non assimilazioni - ma ibridazioni. non o l'uno o l'altro - ma insieme all'uno e al due, generare una terza via. Non confini - ma soglie. Le terre non hanno confini: chi può dire dove finisce il confine di una terra, in quale punto preciso dobbiamo smettere di parlare una lingua, pregare un dio differente, indossare il velo o la minigonna? [...].

Il patriarcato non è finito. Dice: io/mio/guerra/stupro/infanticidio/distruzione. [...] vuole che le donne, nel tempio, siano nascoste. Questa non è la guerra degli uomini contro le donne. Ma la guerra di alcuni uomini contro la vita. Questa è la guerra di alcuni uomini contro altri uomini e donne per affermare un potentato globale che contrapponendo le identità e le differenze le spinga a distruggersi a vicenda per poter così proclamare un "ordine mondiale", una "democrazia universale".

Questa è la guerra di alcuni uomini che facendosi scudo del sentimentalismo della parola "solidarietà" mettono in atto un paternalismo impastato di neo colonialismo: ancor più violenta del colonialismo dei secoli scorsi è la volontà di deportare i profughi senza che questi abbiano scelta. L'obbrobrio e l'abiezione di "dare una casa" ai kosovari nell'isola di Guantanamo, isola depredata ai cubani, isola espressione della più feroce egemonia militare statunitense non è solidarietà, ma asservimento dei miseri della terra alla volontà di dominio Usa. I kosovari sull'isola di Guantanamo diverrebbero ancora una volta carne da macello, svolgerebbero la funzione di ammortizzazione della resistenza dei cubani e dell'oppressione degli americani.

Questa non è la guerra degli uomini contro le donne. Ma la guerra di alcuni uomini e di alcune donne asservite al patriarcato contro tutti gli uomini e le donne del mondo che spesso sono molto più avanti del governo politico del loro paese: le genti del mondo, in questo tempo segnato da grandi migrazioni e necessità di mutamento, sanno che "casa" è dove stai bene, che puoi sentirti straniera anche "a casa"; cominciano a conoscere la differenza fra soggetti reali e stereotipo di una comunità, ideato per mantenere una condizione di conflitto costante (es. i serbi sono tutti violenti", "gli albanesi sono tutti ladri"); la non conoscenza delle differenze culturali sta all'origine degli stereotipi, del razzismo, della guerra. […]

Occorre […] uscire dagli stereotipi di cui il potere si serve per discriminare i sessi e le razze. costruire una convivenza sociale ed emozionale fondata su strategie di conoscenza reciproca. Includersi dentro i processi, far rete, infiltrare nei luoghi istituzionali soggetti capaci e riconosciuti dalle reti di donne, dalle reti di solidarietà, volontariato, organizzazioni non governative.

Gli uomini politici europei, balcanici e d'oltreoceano per lo più non sono assolutamente all'altezza dei tempi.

Esistono soggetti che hanno sviluppato saperi e pratiche all'altezza della complessità di questo nostro tempo: la politica non può più essere una pratica guerrafondaia, incapace di mediare, spinta da interessi che appartengono a frange egemoniche e potentati economici.

Si tratta di smantellare le strutture di potere non relazionale che sostengono la dialettica che contrappone i sessi, le razze, le etnie, le classi.

Si tratta di "sradicare il pensiero dualistico" di mostrare nella nostra carne, nella nostra vita la convivenza-scontro di più culture.

Che sia svelato: non esiste un "soggetto europeo" omogeneo [...] ; non esiste un "soggetto balcanico" indifferenziato: chi si presenta così mostra la pauradel contagio, la paura di conoscere l'altro/a.

(Fonte: DWpress)

UN'ESPERIENZA DA GENERALIZZARE

CENTRO PER LA QUALITÀ DELLA VITA IN CALABRIA

■ **MARIA GRAZIA ROSSILLI** ■

Promosso dal Ministero Pari Opportunita' e organizzato in collaborazione con il Centro interdipartimentale di Women's Studies "Milly Villa", il Centro per la Qualita' della vita ha visto la luce all'Università di Calabria. Scopo principale del Centro: migliorare i rapporti interpersonali tra studenti e studentesse e quelli col personale docente.
Il Centro si propone come un servizio per rendere l'Universita' piu' rispondente alle esigenze complessive di vita degli studenti e, in particolare, alle esigenze delle studentesse - immigrate e non - e degli studenti immigrati. Percio' si propone come punto di raccordo con i servizi forniti sul territorio - i servizi di consulenza e medico-ginecologici per le studentesse-, come raccordo col Centro contro la violenza sulle donne, come centro di sensibilizzazione sulle "questioni di genere" e di accoglienza per le studentesse e gli studenti extracomunitari e, infine, come centro di promozione della formazione al rispetto delle differenze e dell'ambiente. L'inaugurazione del Centro ha fornito l'occasione per un convegno/seminario nazionale della Rete 30 something/Next Genderation che costituisce la sezione italiana del network europeo di giovani under 35, laureande, dottorande o ricercatrici, impegnate nei Women's Studies (HYPERLINK http://www.NextGENDERATION.uu.nl http://www.NextGENDERATION.uu.nl).
Lo scopo di valorizzare il lavoro delle giovani studiose e di aprire spazi istituzionali agli studi di genere e sulle donne rende la rete quanto mai utile nella situazione italiana in cui i Women's Studies non sono che una goccia nel mare dei corsi di laurea e specializzazione, una goccia alimentata dal volontarismo di poche docenti e osteggiata dal provincialismo corporativo della grande parte del nostro corpo accademico. La rete italiana ha appena pochi mesi di vita ma grandi potenzialita', grazie anche al sostegno e agli input della Ministra delle pari opportunita' che ha istituito un'apposita commissione ministeriale chiamando a farne parte giovani studentesse e studiose di alcune delle principali Universita'. Ma la grande promessa della rete e' rappresentata soprattutto dalla professionalita', serieta' e passione politica e di ricerca di questa giovane generazione di studiose femministe. Il seminario ne ha fornito un esempio piccolo ma sorprendentemente significativo.
Dagli studi antropologici di Barbara Sorgoni (Il corpo e le parole, Liguori 1998) e Valeria Ribeiro Corossacz sull' intreccio e le trasformazioni delle relazioni e gerarchie di razza e sesso nell'Eritrea coloniale e in 70 anni di storia Brasiliana (dalla fine del XIX secolo fino agli anni '50), alla problematizzazione del ruolo di figlia come significante di risorse e rapporti di oppressione diversi in contesti etnici e sociali diversi (Fowsia Ali Hussein) alle ricerche su visibilita' e identita' di genere in politica (Giovanna Providenti e Rosaria Pupo la cui tesi di laurea fornisce i dati sulla presenza femminile nelle assemblee elettive nazionali e locali dal 1948 ad oggi), il leitmotiv comune risiede nella ricerca di identita' di questa nuova generazione femminista attraverso la rivisitazione delle eredita' e delle discontinuita' rispetto alle generazioni precedenti. E' infatti su queste tematiche di identita', memoria e oblio che si focalizzano le pubblicazioni che la rete ha in cantiere. Con un prossimo numero di Inchiesta sul tema "Nuove generazioni e femminismi" la rete intende appunto inaugurare una nuova fase di dialogo tra generazioni, in un'ottica di scambio e arricchimento reciproco.
Insomma un convegno e una rete che promettono proprio bene. Peccato, pero', che nemmeno quest'incontro di Rende sia potuto sfuggire all'ombra funesta della guerra. La spaccatura tra le partecipanti al seminario e alcuni gruppi di studenti e studentesse che hanno organizzato una protesta contro la guerra, impedendo alla Ministra Balbo di presenziare l'inaugurazione, ha lasciato l'amaro in bocca a tutte e molta materia su cui confrontarsi e ricercare le ragioni dell'Altro.

LE RAGIONI DELLA GUERRA

■ **SIMONA DAVOLI** ■

Si e' svolto a Rende il 14 e 15 Maggio presso l'Università' della Calabria il seminario Europeo "Giovani Donne di fronte all'Europa. Confrontarsi con le Differenze. Il punto di vista delle Nuove Generazioni", organizzato dalla Rete 30 Something/NextGENDERation, in collaborazione con il centro inter dipartimentale di Women's studies " Milly Villa" (dipartimento di Sociologia) ,l'iniziativa e' stata patrocinata dal Ministero delle Pari opportunita', con la partecipazione del Ministro Laura Balbo e della Commissione di studio Genere, Generazione e culture delle differenze, istituita presso lo stesso ministero. L'incontro si e' svolto in 2 giorni il 14 maggio e' stato inaugurato il Centro per la Qualita' della Vita nel Centro Residenziale dell'Università' di Calabria, ed l 15 c'e' stato il seminario vero e proprio con un mattinata ricca di interventi e relazioni sui vari settori di ricerca delle partecipanti alla rete.
Il pomeriggio si sono tenuti due workshop in cui le vari partecipanti della rete si sono confrontate sui temi:a) La ricerca delle giovani donne .Percorsi e riflessioni a confronto, b)Tra visibilita' ed invisibilita' :alla ricerca di un 'identita' di genere.All'inaugurazione hanno partecipato : Laura Balbo, Renate Siebert (docente dell' Universita'), Matilde Lanzino(responsabile del Centro contro la violenza alle Donne "Roberta Lanzino")Donatella Barazzetti (docente presso il centro Milly villa) e Pietro Brandmayer(presidente del centro residenziale).
Negli interventi iniziali si e' accennato a come sia fondamentale per l'ateneo di Calabria , la creazione di questo centro per la Qualita' della Vita , in quanto gli/le studenti ed i docenti si trovano a relazionarsi in vari settori della vita quotidiana poiche' la struttura che li ospita oltre che accademica anche un cento residenziale, e proprio per questo che c'e' bisogno di un' educazione al rispetto ed al dialogo tra i sessi che comunque e' fondamentale per ogni tipo di formazione.
Il giorno successivo si e' tenuto il seminario vero e proprio. I lavori sono stati coordinati da Caterina Vincenzo (referente locale della rete 30 somenthing) , gli interventi iniziali sono stati di Francesca Balbo (nextgenderation) e di Annalisa Tota (coordinatrice nazionale della rete "30/Somthing" e responsabile della Commissione su Genere, Generazioni e culture delle differenze) .Entrambi gli interventi hanno sottolineato come sia importante dare un taglio generazionale a questi tipo di studi che in Italia ancora stentano ad affermarsi. Successivamente si e' accennato a come sia fondamentale la Trasmissione della Cultura di Genere alle generazioni piu' giovani onde evitare che il gap generazionale gia' esistente si ampli sempre piu' .
Nella seconda parte della mattinata si e' riflettuto sul tema : Differenza ,differenze e Qualita' della vita. Sono stati trattati i temi relativi alle connessioni tra razzismo e sessismo in Brasile (Valeria Riberio Corossacz dell' Universita' di Siena) ed nell' Eritrea coloniale (Barbara Sorgoni dell' Istituto Orientale di Napoli) ed a concludere i lavori c'e' stata la relazione di Fowsiya Ali Hussein (laureanda in lettere e filosofia presso l'Universita' della Calabria) che ha letto dei passi della sua tesi: Rita e Fowsiya: due viaggi ,due esperienze. In conclusione il seminario e' stato molto interessante, significativo e ricco di argomenti nuovi. Tanti sono stati i temi trattati, non si e' parlato solo delle "classiche" questioni relative gli studi di genere , si e' volute andare oltre si e' parlato certo di donne ma anche di uomini, di razzismo , di centri sociali , (come il video di Elisa Cutulle') ci sono stati poi altri video come Uoma presentato da Patrizia Del Sordo, Claudia Misasi , e Enza Papa e tante altre) e la presentazione dell'idea dell'archivio Multimediale (presentato da Laura Fantone).
Tutto cio' quasi a voler dimostrare che oggi il pensiero della differenza sessuale non deve appartenere solo alla sfera della "cultura alta " ma deve far parte del nostro patrimonio culturale a 360 gradi .Peccato che quasi tutti gli interventi del primo giorno siano stati disturbati da un costante frastuono della contestazione conto la guerra degli/le studenti che urlavano slogan ben poco pacifisti, ma soprattutto frasi cariche di violenza contro i/le relatori/relatrici.
La contestazione e' avvenuta contro il ministro Balbo in quanto parte dell' esecutivo, ma perche' anche davanti alla mozione d'ordine di porre all' ordine del giorno dell'assemblea una discussione ed un confronto sulla Guerra e sulle differenti posizioni a riguardo, non si e' lasciato parlare ne' il ministro e ne' gli altri/e relatori/ci?
Perche' davanti alla proposta di un confronto ci si e' trovati davanti un Muro?
Non e' proprio da atteggiamenti intolleranti e violenti come questi , che nascono quei comportamenti e quelle chiusure, che poi diventano odi etnici, razziali chiusure che poi non lasciano altro spazio se non alle ragioni della guerra. Quelle azioni che sembrano non far trovare piu' ragioni , e che pongono i presupposti per portare dentro un aula di universita' un clima di guerra che poco ha a che vedere con le rivendicazioni pacifiste? Come ha ricordato l'intervento di una ragazza seduta in prima fila che ha sottolineato come lei ,attivista da tempo del movimento della Pace, non vedeva nulla di pacifico in quella contestazione violenta ed intollerante che si e' conclusa, infatti, con una non-discussione sia sul Centro sia sulla Guerra, ma soltanto con qualche parolone rivolto al ministro che non e' riuscito neanche a dire la sua posizione.
C'e' da dire che il dibattito mancato e' stato un fatto gravissimo soprattutto quando lo spazio per una discussione era stato creato anzi ottenuto dagli/le studenti (che giustamente lo richiedevano). Proprio di questi tempi quando siamo costretti a sentire ogni giorno notizie di una guerra che si sta svolgendo anche perché c'é stato chi non ha voluto discutere, ma soltanto agire, si dovrebbe ricordare piu' spesso che la dialettica e' sempre la strada migliore per non incappare nell' intolleranza e nella violenza delle ragioni della guerra.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale 6.l.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma. Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net email: pdd2@iol.it - Tipografia Sidarni Pro.Edit. srl. Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singolo L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 10/6/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei. Impaginazione: P. Bartolomei e G. Romualdi. Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M.: P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Golli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giannis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli. Trieste: A.Coralli Tel. 040/661265. Torino: C.Lovarino, Tel.011/8224115, M. Caruffi Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CERVELLO MASCHILE, CERVELLO FEMMINILE

■ **MARCELLA MARIANI** ■

Il mondo scientifico scopre la differenza di genere. Si tratta di un simposio organizzato nei giorni scorsi dall'Università La Sapienza di Roma, tutto rigorosamente maschile, con relatori brillanti e a volte persino appassionati; sull'assenza di relatrici si sono sentite in sala alcune voci scherzosamente polemiche che in un primo momento io avevo condiviso però, al termine dei lavori, non ero più sicura che si trattasse, per lo meno dal punto di vista funzionale, di un fatto negativo: è stato bene così, ha evitato possibili contrapposizioni, controproducenti in quella fase di riflessione o "presa di coscienza". Si tratta di un evento importante, uno di quei passi avanti che la scienza - e quindi gli uomini! - devono ancora compiere e stanno compiendo faticosamente solo perché travolti dall'incalzare degli eventi che la ricerca scientifica legittima. Per correttezza d'informazione va detto che lo stimolo ai nostri studiosi italiani è venuto da recenti pubblicazioni che sono uscite in America riguardo alle differenze morfologiche funzionali e molecolari che caratterizzano il cervello maschile e femminile, cosa che costringe anche i nostri a mettersi al passo, a partire da premesse di ordine teorico e pratico più ampie non ancora elaborate.
Il sottotitolo dell'incontro "Cervelli maschili e cervelli femminili" orientava "verso una psicopatologia differenziale di genere".
Il punto focale del discorso risiede nella certezza che le differenze morfologiche funzionali e molecolari che caratterizzano il cervello maschile e femminile condizionano schemi comportamentali e capacità prestazionali e adattive nei confronti dei grandi programmi di sopravvivenza individuale e di conservazione della specie; ne consegue la necessità di vedere le differenze di genere in una prospettiva diversa sia nella situazione di normalità che nella psicopatologia.
Dal punto di vista clinico si può ritenere un grosso passo avanti perché si apre una modalità completamente nuova, diciamo personalizzata, di accostarsi al disturbo mentale e alle terapie, ma ciò che più conta è il segnale che si vada sgretolando il muro dell'in-differenza che ha retto finora e che un'ottica di genere penetri in ogni risvolto del sapere.
Un disorientamento, probabilmente inconsapevole, deve ancora turbare questi specialisti sospinti da una realtà che incalza : la dice lunga il titolo dell'intervento d'apertura:" la razza dei sessi". Il relatore Paolo Pancheri ha ironizzato sui duri colpi che l'uomo ha dovuto subire con il progresso, nei confronti della donna, la perdita di importanza sociale della sua forza muscolare, un bene a lungo esaltato, la capitolazione poi della sua superiorità intellettuale alla quale si era aggrappato fortemente. Interessante l' analisi del relatore sul fenomeno del corteggiamento e delle motivazioni che portano biologicamente la femmina (il fenomeno si ritrova anche nel mondo animale) a soppesare le qualità del possibile compagno; in definitiva viene ad assumere una legittimazione di natura biologica quel comportamento su cui spesso si ironizza che vuole che sia sempre la donna a scegliere: tendenzialmente la donna si orienterebbe verso chi nella vita mostra migliori capacità di riuscita e la ragione sarebbe nel suo compito naturale di salvaguardare la specie. Altra superiorità biologica, che è anche una ricchezza sociale e che secondo Pancheri deve essere riconosciuta alla donna perché i dati lo attestano, è la capacità di vivere emozioni. Laconica e scherzosa la sua conclusione: "la razza uomo finirà nelle riserve?"
Disturbi dell'umore e differenza di genere: un tema che introduce ad un ulteriore approfondimento della differenza. Anche Giovanni Muscettola ha un atteggiamento critico verso i luoghi comuni che attraversano il mondo del maschile e del femminile (chissà se non sono (stati) anche i suoi? n.d.r.) e ha ridimensionato le affermazione che vogliono la donna più soggetta alla depressione, più facilmente dipendente da aiuti specialistici, vittima di cambiamenti d'umore ricorrenti, stagionali, ecc., più fragile nei confronti degli eventi. Si ipotizza spesso che ciò dipende dalla "sua personalità", dalla scarsa autostima, dall'essere molto autocritica. Gli ultimi studi sembrano prendere le distanze da queste semplificazioni e che sia evidente la necessità di indagare in più direzioni.
La chiave di una nuova riflessione risiede, secondo il relatore, nel rivedere la differenza di sesso, di genere e di ruolo, intendendo per la prima quella biologica, la seconda come la differenza internalizzata e l'ultima legata alle aspettative sociali. Solo alla luce di queste "differenze" e di come si vivono, i comportamenti possono essere esaminati .
E sui condizionamenti sociali di genere e di ruolo si è ancora intrattenuto Massimo Casacchia che ha affrontato il tema: "Mascolinità o femminilità. Dimensioni o categorie?"
Ad accompagnare buona parte del suo intervento una diapositiva che mostrava la copertina del libro di Elena Gianini Belotti "Dalla parte delle bambine".L''immagine mi ha piacevolmente sorpresa ma poi mi è sorto un dubbio: questi specialisti sapranno che esiste anche altra letteratura prodotta dagli anni '70 in poi che potrebbe aiutarli a mettersi al passo?
Il discorso puntava a riaffermare la femminilità e la mascolinità come valori presenti nella persona, la "persona" come elemento vero da recuperare liberandola da una realtà costrittiva che, complice la Chiesa, l'ha dirottata, occultata, soffocata. Si tratta dunque di due dimensioni che possono complementarsi, dice il relatore, se lasciate libere di sbocciare "in una completezza dell'essere pacificato".
Di lì il passo successivo :il transessualismo: "la natura sbaglia scaffale", il tema conclusivo del simposio svolto da Romolo Rossi. Il concetto di biologia sarebbe preciso, fatto di regole, ma si tratta di una partenza originaria che col tempo è andata sfilacciandosi. Sembra che originariamente il principio fosse la donna. E poi il tempo, i mutamenti, la storia. Oggi è più complesso chiarire l'identità sessuale e come declinare la propria identità di genere: nel percorso individuale entra anche il modo di affrontare il sesso. Una condizione aperta, complessa, del tutto personale che sembra prevedere la necessità di riassegnazione qualora l'identità del corpo non corrisponda alla rappresentazione mentale del sé.
Questi i discorsi di base che sono stati resi più complessi da un' interpunzione di schemi, tabelle, grafici legati all'aspetto clinico e specialistico. Tutto fa ben sperare per una nuova differenziata visione anche della medicina moderna.

QUANDO SENTO LE SIRENE SUONARE...

"Quando sento le sirene suonare mi viene la nausea e la paura mi paralizza".
Questo ci mandano a dire le tante donne di Belgrado che in questi giorni terribili sono riuscite a mettersi in contatto con noi, donne di paesi aggressori.
Sono donne e lesbiche dei centri organizzati di Belgrado che, nonostante le bombe che gli eroi globalizzati sganciano sulle loro teste, hanno saputo attivarsi per non soccombere alla logica del terrore. Sono loro che continuano a lavorare con le donne di ogni nazionalità e etnia, sono loro che sanno amare le donne senza chiedere la carta d'identità.
Sono loro che ci stanno dando una lezione di politica internazionalista. Sono loro che hanno scelto di vivere e di non dare la morte, né di accettarla, come le donne e le lesbiche del Kosovo con le quali è più difficile mantenere vivo un rapporto in questi giorni terribili.
Questa non è una guerra giusta perché non esistono guerre giuste. I bombardamenti della NATO erano stati già decisi ancor prima della messa in scena degli accordi di Rambouillet, perché nessun paese sovrano poteva firmare quegli accordi e i 12 lo sapevano. Per fermare Milosevic e i suoi aguzzini sarebbe stato necessario sostenere i movimenti democratici e antinazionalisti di opposizione in Serbia e in tutti i paesi della ex Jugoslavia.
Invece si è scelto di sostenere forme radicali di nazionalismo sia in Serbia che in Kosovo. Draskovic e altri leader di movimenti filo- nazionalisti in Serbia hanno avuto il sostegno politico di gran parte delle forze politiche occidentali di destra e di parte delle sinistre. L'UCK è stata armata prima dalla mafia italiana e albanese, adesso è foraggiata dalla stessa NATO.
Il nazionalismo è contro le donne e le lesbiche perché si fonda sulla esclusione dell'Altro. La prima e più radicale forma di esclusione che ogni nazionalismo ha messo in opera è sempre stata l'esclusione delle donne dalla partecipazione politica.
Il nazionalismo è contro la libertà perché non riconosce e non prevede nel suo progetto di società le differenze. Il nazionalismo erige a totem l'identità, il sangue. Ilnazionalismo è foriero di ogni forma di pulizia etnica e della più repellente forma di rappresentazione e realizzazione del maschio virile e costruttore di patrie.
Le sofferenze del popolo kosovaro, le sue rivendicazioni per l'autonomiaculturale e politica, sarebbero state attenuate se si fosse dato un mandato istituzionale alla diplomazia internazionale che prevedesse anche la presenza di donne che da anni lavorano per la risoluzione non violenta dei conflitti. Questo chiedevano le donne e le/gli studenti di Pristina, questo chiedevano le vere forze democratiche in Kosovo.
Le femministe serbe sono sempre state in prima linea contro il regime di Milosevic e hanno sempre cercato di realizzare progetti e mantenere relazioni con donne e lesbiche kosovare.
Da anni ci dicevano che senza il sostegno politico ed economico delle forze democratiche occidentali, di noi femministe e lesbiche, non sarebbe stato possibile porre fine a quello che già da tempo si stava preparando: la guerra totale, la paura totale.
Si è scelto di uccidere. Si è scelto di morire. Noi abbiamo deciso di aiutare a vivere.
Lo faremo organizzando iniziative che hanno lo scopo sia di continuare il rapporto politico che già da anni noi e tanti altri gruppi di donne e lesbiche abbiamo costruito con serbe, croate, slovene e kosovare, sia
per dare voce ed amplificare la battaglia quotidiana di quelle donne che hanno rotto tutti i patti con chi le vuole silenti e obbedienti alla logica politica della difesa della nazione.
E' alla loro lotta che noi vogliamo unirci. E' con loro e con tutte le donne e le lesbiche antimilitariste che vogliamo attivarci per rendere sempre più efficace la loro speranza e la nostra: che non si creino più città sulle macerie.

Gruppo Lesbico Labris di Bologna

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.21
14giugno1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma
n. 371 del 13-12-1987.
Sped. in abb. postale
articolo 2 comma 20/c
Legge 662/96
Filiale di Roma

BAMBINE SOMALE

*Pubblichiamo la lettera che **Livia Turco**, Ministra per gli affari sociali, ha inviato all'On. Tiziana Valpiana in seguito all'interrogazione parlamentare da noi pubblicata sul numero 19*

Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili è assurto all'attenzione dei paesi occidentali in tempi relativamente recenti; si pensi che l'UNICEF, nonostante il continuo impegno assunto nella tutela della salute dei minori nei paesi in via di sviluppo, ha iniziato ad occuparsi del problema solo negli anni Ottanta.
Anche nel nostro Paese la questione delle mutilazioni genitali è decisamente destinata ad acquisire una sempre crescente rilevanza, conseguente all'incremento dell'immigrazione proveniente dai paesi (Egitto, Somalia, Ghana, Senegal, ecc) in cui questa pratica è maggiormente diffusa.
Gli studi condotti sull'argomento dall'Università di Padova, così come sottolineato dall'Onorevole interrogante, riportano una stima orientativa del numero di bambine che, in Italia, si trovano nella condizione di aver subito o di essere a rischio di subire una qualche forma di mutilazione genitale. Il numero stimato si aggira tra le 1000 e le 5000 unità, mentre i casi noti sono circa 115. La natura stessa del fenomeno rende difficile una valutazione più precisa, dal momento che gli interventi escissori vengono praticati clandestinamente.
Il fenomeno emerge, solitamente, presso le strutture sanitarie cui vengono rivolte varie tipologie di richieste, connesse alla pratica della mutilazione genitale femminile.
Vi sono stati casi in cui è stato richiesto agli operatori sanitari, solitamente da parte degli stessi genitori della minore, di eseguire l'intervento escissorio, naturalmente senza che tale richiesta fosse accolta. Più frequentemente si è trattato della richiesta di intervenire a causa delle conseguenze fisiche insorte, immediatamente o a medio termine, successivamente all'esecuzione della mutilazione.
In altri casi la richiesta di intervento ha riguardato soprattutto le conseguenze di carattere psicologico determinate dall'avvenuta mutilazione o dal timore della minore di poterla subire. Alcune segnalazioni del fenomeno, inoltre sono avvenute da parte di insegnanti che sono state messe a parte della cosa dalle stesse minori direttamente interessate.
L'espletamento della mutilazione genitale su minori residenti in Italia avviene, principalmente, secondo le informazioni raccolte dall'Università di Padova, attraverso due precipue modalità. Si tratta di interventi mutilanti eseguiti nei paesi di origine, nel corso di una permanenza temporanea, oppure di interventi eseguiti nel nostro Paese da operatrici tradizionali, che si spostano di regione in regione secondo le richieste di intervento che ricevono.
Si tratta, comunque, di un fenomeno sommerso e di portata drammatica, se si considera che implica una grave violazione dei più basilari diritti della persona e dei minori in particolare; a tale proposito è opportuno sottolineare che la nostra legislazione, pur non contemplando una figura autonoma di reato per questo tipo di crimine, comunque lo rende perseguibile ai sensi dell'art. 583 del codice penale,e costituisce, inoltre, una palese violazione dell'art. 5 del codice civile e dell'art. 32 della Costituzione.
Sempre in merito al problema della punibilità di tali pratiche, è bene osservare che, sebbene possa ritenersi opportuno, come richiede l'Onorevole interrogante, istituire una figura autonoma di reato che stigmatizzi le mutilazioni genitali femminili come una forma grave di abuso fisico su minore,e che appunto sanzioni l'illiceità di questi atti, non è possibile ritenere che le misure repressive possano, da sole, contrastare efficacemente il fenomeno.
Innanzi tutto, trattandosi di un fenomeno sommerso, è assai difficile che l'individuazione ed il perseguimento del reato si realizzino effettivamente. Una misura penale, pur severissima, non è un deterrente efficace se si accompagna ad una probabilità di impunità assai elevata.
Misure repressive quali l'espulsione dal nostro Paese dei genitori che sottopongono le figlie a pratiche mutilanti, lungi dallo scongiurare il ricorso a tali pratiche, rischierebbero di mettere ulteriormente a repentaglio la salute delle minori (che correrebbero il pericolo di non essere portate presso le strutture sanitarie nemmeno nei casi di complicazioni mediche più gravi, conseguenti all'intervento escissorio).
Le mutilazioni genitali femminili rivestono, nei paesi in cui vengono praticate, una straordinaria rilevanza culturale; si tratta di un vero e proprio dovere sociale, il cui mancato adempimento condanna la minore (e successivamente la donna) all'emarginazione all'interno della sua stessa comunità. I genitori che sottopongono le figlie a tali pratiche, dunque, non fanno altro, in osservanza al modello culturale della comunità cui appartengono, che garantire loro il riconoscimento sociale necessario per poter avere una vita dignitosa.
Sebbene tale modello culturale non possa e non debba essere condiviso e legittimato dal nostro Paese, è necessario tenerne conto per individuare le soluzioni più efficaci per contrastare questo fenomeno.
In particolare è opportuno investire sulla prevenzione, attraverso iniziative di carattere informativo rivolte ai membri delle comunità in cui è diffusa la pratica delle mutilazioni genitali e attraverso campagne di sensibilizzazione volte a diffondere una maggiore conoscenza di questo fenomeno nel nostro Paese.
Un altro aspetto rilevante è la formazione specifica di operatori socio-sanitari (medici di base, pediatri, ginecologi, psicologi) che possono trovarsi a dover affrontare casi relativi a tale pratica.
Infine operatori della scuola e mediatori culturali che, se opportunamente preparati, possono dare un rilevante contributo nella costruzione di strategie utili ad affrontare questo problema.
Quindi se da un lato lo Stato deve intensificare la battaglia contro tale pratica per il rispetto della legge italiana, dall'altro va detto che non comprenderemmo il fenomeno se ci limitassimo semplicemente a denunciarne la barbarie rispetto alla nostra concezione del mondo.
Tale problema porta inevitabilmente a delle contraddizioni: contraddizioni presenti in tutte le società che, come quella nostra, si avviano a diventare società multietniche, multireligiose e multilinguistiche e, come tali dense, di contraddizioni che vanno governate, anziché affrontate semplicemente sulla base dell'intolleranza; ciò non serve, oltre ad essere ingiusto sia sul piano morale che su quello politico.

Agenda

BOLOGNA

La Libreria delle donne di Bologna presenta, per lunedì 28 giugno alle ore 21.00 presso la sede in Via Avesella 2/2b, il progetto *Magna Mater. Lo sguardo femminile sul mondo*.
Si tratta di un ciclo di incontri mensili su tesi di laurea scritte da donne sulla figura, l'esperienza, l'espressione femminile.
Il primo appuntamento è con la Dr.ssa Tatiana Olivieri che presenta la sua tesi su Riscrivere il mito: la Medea di Christa Wolf.
Per informazioni:
Libreria delle donne, tel. 051/271754
http://www.women.it/info/altamarea/index.htm,
e-mail: libdonbo@orlando.women.it

Oh, Televisione, grande Ispiratrice di pensieri ed emozioni! Produttrice di bei film alle due e tre di notte in modo che io vada a letto tardi e mi alzi tardi la mattina.
Notizie e informazioni. Il Parlamento, a causa della diossina che si è sparsa in giro (no si sa perché) dal Belgio, sta occupandosi delle Galline Ovaiole. Intrafunato com'è sulla Pace-Guerra di Belgrado, il Governo è tutto contento di lasciar lì le rogne della guerra di cui Clinton l'ha costretto a caricarsi attraverso NATO per buttarsi a capofitto sul problema delle galline ovaiole, sulla ripresa vitale dei pulcini handicappati e altre tali cose.
Di primo mattino (ore undici) ho visto una cosa come "ceci bollenti con soppressata fredda e cipolle crude" definita "grande pietanza", che (ha detto lo speaker) "vederla così non vi emozionerà, ma vi emozionerà la preparazione". Mi ero appena rimessa dall'emozione di sapere le puzzonate di Camillo Benso conte di Cavour (Elvira Banotti). Avevo studiato la questione nel corso delle scuole elementari e saputo che Garibaldi chiamava il medesimo "Cornacchia di malaugurio"
La notizia è un po' datata, ma tutto fa.

Teatro

CHIAMATELA MOLL FLANDERS

■ ANTONELLA MARRA ■

Si sono concluse, al Teatro Flaiano di Roma, le repliche di La famosa "Moll Flanders" di Alessandro Fabrizi, tratto dal romanzo di Daniel Defoe Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders. Lo spettacolo presentato lo scorso settembre al Festival di Benevento, ha visto protagonista Manuela Mandracchia, ormai certezza del nostro teatro, intorno a cui ruotano con leggerezza e bravura Raffaella Diamanti, Alessandro Lombardo, Natalia Magni, Clemente Pernarella, Claudia Vegliante, i quali, nel meccanismo costruito da Fabrizi, un gioco da incastro – una compagnia alle prese con le prove di Moll Flanders – realizzano una girandola di ruoli interpretativi, lo spazio in cui l'enigma Attrice/Moll può essere rappresentato. A questo ci pensa appunto Manuela Mandracchia che ci fa perdere in questo gioco con determinazione e sicurezza.
Perdercisi è peraltro un piacere perché siamo di fronte ad un'attrice alle prese con un personaggio pieno di vita come Moll Flanders che, nata in prigione da madre ladra (non sarà un caso che la madre si salvi dalla forca proprio perché incinta di Moll), decide sin da bambina di diventare una Signora e persegue questo obiettivo per tutta la vita, con qualunque mezzo ma con un gusto, sia nei momenti migliori che in quelli peggiori, che la solleva da qualunque senso di colpa. Potrebbe sembrare machiavellico come atteggiamento ma c'è, ritengo, una distinzione fondamentale: il fine di Moll, e probabilmente dell'attrice, come ci suggeriscono Fabrizi, Mandracchia & C., non è il potere ma la propria libertà. La traccia che sarà sviluppata nello spettacolo sta nel ritornello della prima canzone (le musiche originali sono di Marco Schiavoni) che la compagnia al completo canta all'inizio dello spettacolo: "Chiamatemi Moll Flanders, sissignori, quella delle Fiandre, se vi pare, puttana, ladra, adultera, incestuosa: ma il nome vero mio, io non ve lo dirò. Il gioco di cui abbiamo parlato è dunque chiaro: Moll non può essere chiusa in una definizione, possiamo solo darle un nome, ma c'è qualcosa che sfuggirà sempre alla stretta di una e sola certa identificazione, così come l'attrice non potrà mai essere identificata pienamente col personaggio che interpreta, anche se il darle corpo non può non coinvolgerla, quello che le accomuna è un modo camaleontico di vivere la vita.
Così Fabrizi, tra l'""eccessiva" Moll e la "scalcinata " compagnia di attori girovaghi, smonta, rivelandolo, il meccanismo della rappresentazione teatrale. Il teatro è luogo d'incontro di molti "soggetti" coinvolti nel "dar corpo" all'azione: spazio scenico-platea, autori-autrici, attori-attrici, spettatori-spettatrici. Ma quello che succede nel qui ed ora della messa in scena, suggerisce Fabrizi, è solo una parte, un frammento di verità che nel suo ruolo ognuno cerca di illuminare, il resto, il buio intorno al fascio di luce, è un mistero che in La famosa "Moll Flanders" ci affascina e ci diverte.

Brevi

PROGETTO DAFNE
Il Laboratorio Immagine Donna per la prossima edizione del suo appuntamento annuale con la regia femminile di tutti i paesi, ha intenzione di presentare e di raccogliere in un catalogo in più lingue i migliori film realizzati sui temi della violenza privata e pubblica contro donne, bambini, omosessuali, per dare visibilità al problema e fornire strumenti alle operatrici e agli operatori che lo combattono.
Chi avesse realizzato, prodotto o presentato film europei che possano corrispondere al tema , può spedire il film in versione video vhs a: Laboratorio Immagine Donna, Via San Gallo 32, 50129 Firenze, Italia tel 55 474680 fax 55 461159 o contattaci al più presto per ulteriori chiarimenti.
Il Progetto „X Films‰ è promosso dalla Ue (Progetto Daphne) e dal Comune di Firenze (Progetto Donna) e realizzato dal Laboratorio Immagine Donna

IL SEGNO DI LEI
Parola di Lei: i linguaggi delle donne è una manifestazione che, dalla primavera del 1999 alla primavera del 2000, promuove e valorizza le idee, la creatività delle donne di Roma.
Attraverso convegni, seminari, tavole rotonde, laboratori, rassegne di spettacolo, mostre di arti figurative e multimediali la città offre spazi e occasioni di incontro, riflessione e scambio per le donne. L'ambizione di Parola di lei è di dare visibilità ai progetti artistici delle donne, di consolidare esperienze già operanti proiettandole in una dimensione di più ampio respiro e di realizzare una presenza femminile più stabile nella vita culturale della città.
Il segno di Lei è un progetto di arti figurative e multimediali per promuovere la forte presenza femminile nel settore dell'arte contemporanea. Nel incontro-dibattito svoltosi il 14 giugno si sono fissati gli obiettivi da centrare per garantire alle donne artiste visibilità: promuovere l'inserimento della produzione artistica nel circuito delle gallerie cittadine e nel mercato, consolidare il circuito delle gallerie private, favorire scambi e rapporti tra luoghi della formazione, della fruizione e della produzione artistica.

SCUOLA DI STORICHE
La Scuola estiva di Storia e Cultura delle donne, promossa dall'Università di Siena, dalla Società delle Storiche e dal dottorato di Storia delle scritture femminile dell'Università La Sapienza di Roma è giunta alla sua decima edizione. Nella consueta sede della Certosa di Pontignano si svolgeranno le due settimane di studi che saranno dedicate a due temi di rilievo per la storia dell'identità femminile. La prima settimana, che si terrà dal 16 al 21 agosto, sarà dedicata a Corpi in guerra. Nazioni, generi, soggetti; la seconda, dal 23 al 28 agosto sarà incentrata su Età della vita. Passaggi.
Le docenti, provenienti da varie università italiane, articoleranno i temi partendo da metodologie diverse: dalla storia della letteratura, dalla psicanalisi, dalla filosofia, dalla scienza.

IN SOSTEGNO DELLE DONNE DEL GUATEMALA
Le donne della Convention di Modena nelle liste di diversi partiti per le amministrative del 13 giugno non stanno con le mani in mano.Sette di loro (Cristina Cavani, Caterina Liotti, Rosa Frammartino, Giovanna Zanolini, Loretta Magnani, Morena Manfredini, Leonarda Leonardi) hanno aderito alla campagna di solidarietà in sostegno delle donne del Guatemala – promossa dall'ARCI e dall'Associazione Solidarietà Bologna Guatemala – permettendo, con una sottoscrizione in denaro, la concreta possibilità di voto per alcune di loro.
Nel '99 il popolo guatemalteco, dopo i lunghi anni della guerra civile che ha insanguinato il paese, sarà chiamato alle urne. Le sette candidate modenesi,fanno sapere che il 75% delle donne aventi diritto di voto, in particolare le donne indigene, rischiano di essere escluse da un momento fondamentale della ricostruzione dello Stato. Questo perché i documenti di identità che garantiscono la partecipazione al voto hanno un costo, così come i viaggi per raggiungere le sedi elettorli e l'iscrizione alle liste.
Il costo medio calcolato è di 80.000 lire per ogni donna.
Con questa somma una donna potrà acquisire una volta per tutte un diritto oggi negato.

A cura di Patrizia Bartolomei

Editoria

UMBRIA ROSA/VERDE

Maria Teresa Marziali ha intervistato alcune esponenti dei movimenti femminili in Umbria, oggi impegnate a vario livello nelle istituzioni locali e nazionali: Katia Bellillo, Vice Presidente della Provincia di Perugia e Ministra alle Politiche Regionali; Raffaella Chiarante, Presidente del Centro Regionale per le Pari Opportunità; Laura Cipollone, Dirigente del Centro Regionali per le Pari Opportunità. Gabriella Gondoli Diotallevi, già responsabile in organizzazioni di partito e istituzionali femminili in Umbria; Stefania Parisi, socia attiva del Cif, Centro italiano femminile, e Assessore al Comune di Terni fino al 1998; Marina Sereni, Assessore alle politiche sociali della Regione dell'Umbri.
;Ne esce un quadro dei problemi e delle dinamiche della nostra storia recente, da cui Fiorella Giacalone fa affiorare le diverse manifestazioni della cultura delle donne, che ormai comincia a tradursi anche in risposta istituzionale alle proposte ed esigenze espresse dalle donne in termini di corporeità, associazionismo, cultura, servizi, qualità della vita. Punti di riferimento, anche per le politiche locali al femminile, sono i due concetti basilari scelti dalla Piattaforma d'azione della Quarta Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino, del 1995, come sintesi dell'attuale processo politico delle donne verso una pari rappresentanza nella società: empowerment, cioè "attribuzione di poteri e rappresentanza" alle donne, o anche "potenziamento delle risorse individuali" delle donne, e mainstreaming, vale a dire "integrazione del punto di vista di genere nelle politiche governative".
Questi concetti ci aiutano a capire anche nella lettura di ciò che sta avvenendo in Umbria. Alcune donne attivamente presenti nella vita politica umbra degli ultimi venti anni hanno tentato di tracciare un profilo della presenza e della visibilità sociale e politica femminile umbra alle porte del terzo millennio.
La memoria e le riflessioni delle intervistate spaziano dalla ricostruzione della storia dei movimenti femminili in Umbria alla creazione di luoghi istituzionali di "visibilità", dai modelli culturali e formativi al rapporto con le nuove generazioni di giovani donne attuali.
E' emerso che le donne in Umbria sono quasi scomparse dalla scena politica, forse solo perché stanno cercando nuove forme di rappresentanza. Questo percorso è iniziato da poco e tra gli elementi nuovi ci sono l'intergenerazionalità, l'inclusione di donne di diverse provenienze culturali ed etniche, l'urgenza di affrontare tutti i temi di politica economica, sociale e produttiva secondo un'ottica di sviluppo sostenibile.
Queste le considerazioni che, secondo Maria Teresa Marziali, sembrano porsi come terreno di lavoro per quante, singole o associate, riflettono su queste tematiche: la politica democratica delle comunità locali e internazionali non può sottrarsi all'influenza della viaria composizione sociale che è chiamata a governare, e dunque in particolare deve essere tenuta presente la differenza di genere; cambiano comportamenti e aspettative delle giovani donne: questo fatto va accolto e integrato insieme alle stesse giovani, consapevoli che ogni generazione sperimenta la dinamicità tra forme passate e forme nuove di risposte sociali e culturali all'esperienza della polarità tra i generi maschile e femminile;l'inclusione e la valorizzazione delle differenze devono venire assunte tra i criteri con cui l'assetto sociale viene definito; vanno perciò favoriti il protagonismo e la creatività di tutti i cittadini e cittadine, ad ogni età.
In altri termini, conclude Fiorella Giacalone, scoprire le diversità culturali dentro la differenza di genere può cambiare prospettiva anche al nostro modo di far politica, arricchirlo di sguardi, misurare quanto la globalizzazione dei mercati penalizzi maggiormente le donne, trovare nuovi confini tra il parziale e il generale, inventare nuovi modelli di solidarietà.
Il volume Umbria rosa/verde vuol dunque rilanciare un dibattito. In questo senso, l'Umbria può diventare un vero laboratorio sociale: e questo è il punto di vista che inserisce a pieno titolo il volumetto nella collana Umbria Italia Europa, diretta da Renzo Zuccherini, che vuole offrire una serie di interventi sulle tematiche del modello di sviluppo culturale, economico e democratico della regione in prospettiva europea. e per farlo propone anche di utilizzare uno strumento semplice, e sempre più diffuso, come la via telematica: è stata aperta perciò una stanza delle chiacchiere (chat room) delle donne in Umbria; l'appuntamento è al seguente indirizzo internet: trasinet.com/generazioni/chat aperto dalla Associazione Generazioni di Corciano.

Fiorella Giacalone e Maria Teresa Marziali, *Umbria rosa/verde Saperi femminili e cultura regionale*
Edizioni Thyrus, Arrone - Collana Umbria Italia Europa, n. 5, 1999, p. 64, L. 10.000